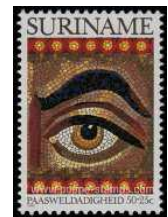


Gioia

“Rifletto spesso sul tema della GIOIA, che considero la grande assente nel mondo di oggi, appesantito da enormi difficoltà ed assalito da visioni pessimistiche e, spesso, catastrofiche”.

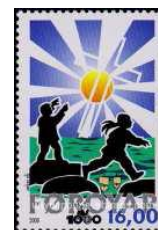
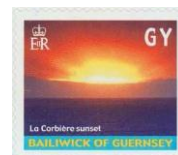
Si pubblica volentieri il testo offerto dal socio Fabrizio Fabrini che si augura *“possa essere utile, non solo ai filatelici, ma a tutti, in questi momenti in cui siamo costantemente circondati da pessimismo, incertezze e, spesso, delusioni...”*.

Perché la tristezza ci è più familiare della gioia?
Perché i nostri occhi vedono spesso le zone d'ombra
e godono raramente per i molti raggi di luce?
E' vero: il futuro, le incertezze, le insicurezze,
le difficoltà, il lavoro, la famiglia spezzata, disgregata,....
Si può essere pienamente felici,
quando la vita molto spesso ci beffa,
facendoci danzare davanti agli occhi speranze e sogni,
raramente realizzati al calar della sera?
Si può essere pienamente felici,
quando una stretta di mano, quando un bacio,
sfiorano appena il mistero inviolato,
dell'altro davanti a noi?
E' vero: il dolore troppo spesso ci colpisce,
ci assale, ci investe, ci travolge
e risulta difficile mantenere, come i bambini,
il cuore sospeso in costante stupore
per i quotidiani miracoli della vita,
così che anche il dolore ci sembri meno opprimente.
Quando eravamo bambini
la gioia era nel nostro cuore
e le cose che il bambino ama
rimangono nel regno del cuore fino alla vecchiaia.
Perché allora non lasciamo
che la nostra mente rimanga
ad aleggiare nei luoghi ove una volta giocavamo?
E' vero: la sofferenza anche degli altri
ci disturba, ci ferisce, ci preoccupa.
Ma perché sentire solo la sofferenza ed il dolore
e non anche la gioia?
Eppure il pozzo così spesso colmato dalle nostre lacrime
è quello stesso da cui sgorga il nostro riso.
E come potrebbe essere altrimenti?
Più a fondo scava il dolore nel nostro essere,
più gioia saremo capaci di contenere.
Gioia e dolore, bene e male,
si ergono insieme, dinanzi al volto del sole,
così come sono intrecciati
il filo bianco ed il filo nero di uno stesso tessuto.
Perché non riusciamo a dimenticare,
anche per un solo istante,
il volto dolorante e sfigurato del Cristo sul Calvario
per immaginare la sua gioia per le strade della Palestina?
Eppure era ed è l'uomo della gioia,
si è fatto incontro al dolore degli uomini
e dal tetto della sua passione



ha visto ed indicato agli uomini la via della vera gioia..
 Restiamo invece seri e penserosi
 quando ci riuniamo in chiesa
 e non capisco perché abbiamo l'aria triste
 quando ci incontriamo per pregare.
 Gli uomini intorno a noi crederebbero forse di più,
 se fossimo più gioiosi e sorridenti.
 Capisco che, colpiti dal dolore,
 è faticoso e difficile riuscire ad udire appieno
 la musica gioiosa, impalpabile, immensa della vita,
 la fresca rugiada della natura, dei suoi spazi infiniti,
 della sua bellezza, dei suoi colori,
 e cogliere interamente la grandezza dell'uomo
 e del suo Creatore.
 La gioia diviene così una compagna infedele,
 che fugge, talvolta ritorna,
 per poi partirsene ancora, in fretta.
 Nel momento in cui, infine, crediamo di afferrarla,
 svanisce.
 Proviamo invece a recuperare
 la dimensione gioiosa dell'esistenza,
 perché la gioia può dare le ali.
 Cerchiamo di trovare almeno un po' di gioia nella vita,
 comunicarla agli altri,
 stringere le loro mani per formare, insieme,
 un meraviglioso reticolato d'amore.
 Prendiamo tra le braccia la nostra gioia,
 scaliamo le vette dei nostri monti,
 saliamo sui terrazzi delle nostre case e gridiamo.
 Invitiamo gli amici ed i vicini a far festa con noi,
 poiché se non partecipiamo la nostra gioia,
 se nessuno dei nostri vicini riesce ad ascoltarla, la nostra
 diventa pallida, debole, forse inutile
 e la nostra gioia muore di solitudine.
 Amiamo allora la gioia,
 senza però dimenticare il dolore,
 che è ombra ad un Dio che non vive nei cuori malvagi.
 Esaltiamoci nella gioia
 e non abbattiamoci troppo nel dolore.
 Sorridiamo e viviamo sereni con gli altri
 e nella soavità dell'amicizia
 ci sia abbondanza di piaceri condivisi,
 perché è nella rugiada delle piccole cose
 ma riusciamo anche a piangere
 perché sentiamo il gemito degli ultimi e
 l'afflizione degli oppressi.
 Essi sono l'altra parte di noi, quella dietro il muro,
 sono lo sconosciuto che è in noi, reso visibile.
 Doniamo agli altri la gioia con gioia
 e la gioia sarà la nostra ricompensa.

Fabrizio Fabrini



*Cristo dal volto sorridente,
 con sulla testa la corona di spine
 che sta per fiorire, a significare
 la Gioia della passione
 che ha redento il mondo*